

Rispunta il progetto Cabassi per la Fiera Ma a chi conviene?

MILANO — Senza il grande pagatore Calvi, Giuseppe Cabassi deve rivedere le sue ambizioni? Potrebbe essere vero, se si guarda agli sviluppi della vicenda Brioschi, la sua finanziaria, per la quale Cabassi da tempo dovrebbe procedere ad un sostanzioso aumento di capitale (200 miliardi): ma l'operazione non è ancora alla meta. Non solo, oggi Cabassi si trova in difficoltà perché la Centrale finanziaria non intende accettare una valutazione garantita a suo tempo da Roberto Calvi, ma ostacolata dall'allora amministratore delegato Michael Lecomans (52 miliardi) data ad un pacchetto di azioni Brioschi. Per gli attuali dirigenti della Centrale non valgono più di 22 miliardi e Cabassi rischia un «bisogno» di 10 miliardi.

Presumibilmente bloccato sul terreno dell'alta finanza, Cabassi cerca di sviluppare iniziative in un terreno che domina meglio, quello degli affari immobiliari. Ora tenta di rilanciare il mega-affare del trasferimento e dell'allargamento della Fiera di Milano nei suoi possedimenti di Milano Fiori, una struttura di uffici e servizi sorta alle porte meridionali della metropoli lombarda.

Non è inopportuno rammentare come già ai giorni della pantomina della scalata Cabassi al Corriere, vi fu chi parlò di una presunta operazione che avrebbe avuto come interlocutori l'imprenditore milanese e alcuni dei suoi sponsor politici: tu Cabassi acquisti per noi il Corriere, noi ti aiuteremo a lanciare in grande stile Milano Fiori trasferendo là la Fiera di Milano. In verità non mancavano taluni argomenti tecnici a sostegno di un ingrandimento della Fiera e magari di un suo trasferimento.

Oggi la Fiera rischia di rappresentare una vetrina scarsamente rappresentativa delle ambizioni produttive e mercantili della Lombardia e del paese intero. Eppure per nessuno era scontata una delega a Cabassi per risolvere i problemi di spazi della Fiera. E' noto per esempio che da qualche anno si è resa libera un'area vasta e prestigiosa a ridosso del quadrilatero che racchiude gli spazi della grande esposizione milanese: con il trasferimento dei suoi impianti ad Arese l'Alfa Romeo, una azienda pubblica in crisi finanziaria, ha lasciato libera l'area del Portello, uno spazio ampio, appetibile ed appetito da tanti, inseribile in un piano di espansione del terziario. E' altresì conosciuto un progetto predisposto dallo stesso sindaco Tognoli per costruire nell'area del Portello un centro congressi, alberghi, garage. Si sa che l'Alfa Romeo è decisamente interessata alla cessione del Portello, un terreno che non le serve più, mentre ha bisogno di raccogliere fondi sia per investire che per ridurre gli oneri finanziari che pesano sulla società automobilistica. Eppure una settimana fa si sono riuniti, pronubò il presidente basista della regione Lombardia Guzzetti, alcuni personaggi prestigiosi sul tema «progetto-Fiera»: Marcora, Merloni il sindaco Tognoli, il presidente della provincia Turinelli, il segretario generale della Fiera Gino Colombo.

Qualcuno potrebbe pensare abbiano discusso del progetto Tognoli di utilizzazione dell'area Portello per le esigenze della Fiera di Milano, magari in-

sieme ad altri studi aggiuntivi e alternativi. Invece no, secondo il Corriere della Sera avrebbero discusso di un progetto unico, lo sbocco Milano Fiori come potenziamento della Fiera. Paladino della soluzione è il vigoroso presidente Merloni della Confindustria, comprensivo Tognoli: «Nell'ambito di una gestione unitaria non terribile e non ci sono obiezioni ad un polo alternativo».

Secondo il compagno Turinelli nella riunione si è discusso soltanto: 1) di verificare le esigenze di reale ampliamento della Fiera; 2) delle dimensioni precise dell'ampliamento; 3) della necessità che la Fiera mantenga una «gestione unitaria».

La riunione comunque non ha avuto conclusioni concrete, ma lunedì 22 novembre Giuseppe Cabassi presenterà ufficialmente a Milano Fiori il suo progetto Fiera. Praticamente l'assessore socialista al coordinamento del territorio della regione Lombardia, Luigi Vertemati, che possono curare l'attuale Fiera di Milano e il nuovo polo fieristico di Milano Fiori, Vertemati annuncia una decisione in tempi rapidi, se non immediatamente d'approvazione già due anni fa, quando ancora non era presidente della Confindustria.

L'assessore socialista si sbaglia, perché due anni fa Merloni era già presidente degli imprenditori italiani e secondo il Corriere, che sono circolate negli ambienti industriali, si era impegnato in vicende immobiliari confindustriali (non a caso Cabassi è stato per gli imprenditori) con lo stesso Cabassi e il tessile comasco Giuseppe (Pippo) Bordogna.

D'altra parte l'interesse della Confindustria per l'adeguamento spaziale della Fiera di Milano alle esigenze di sviluppo sentito dagli imprenditori è del tutto legittimo. Sorgono tuttavia tanti seri problemi per la costruzione di un polo fieristico a Milano Fiori, anche eliminando sospetti: Milano Fiori si trova sulla direttrice sud ovest di Milano, all'imbocco dell'autostrada per Genova. E' una zona di strutture viabilistiche, indispensabili per un grande polo espositivo. Infatti Cabassi avrebbe chiesto addirittura lo spostamento del casello autostradale per rendere agevole l'accesso alla «prevista» zona fieristica.

A carico di chi dovrebbero essere tutti questi lavori e tutta la complessa organizzazione di servizi necessari ad una Fiera, anche se integrativa e non sostitutiva di quella di Milano? Dove, come, mediante chi Giuseppe Cabassi potrà reperire i mezzi finanziari per attuare il «suo progetto»? Non si tratta di interrogativi maligni avanzati per ostacolare un buon affare. Viviamo tempi che inducono indubbiamente al sospetto sui «buoni affari», ma in questo caso di altro si tratta. La settimana prossima proprio la Confindustria organizza un convegno a Firenze per discutere sui modi migliori di impiegare i soldi degli italiani. Ebbene, il modo migliore per impiegare bene i soldi, soprattutto quando, dovesse trattarsi di fondi pubblici, è quello di fare piena e totale chiarezza sulla prospettiva dei progetti che si vogliono realizzare, sul fatto che servano a qualcosa e non a qualcuno.

Antonio Mereu



Giuseppe Cabassi

Bloccato sul terreno dell'alta finanza, persa la protezione del «grande pagatore» Calvi, l'imprenditore milanese tornerrebbe con più slancio ai suoi affari immobiliari

Montedison «licenzia» cinquemila lavoratori

L'azienda si è presentata alle organizzazioni sindacali con un piano di tagli - Ai 1800 cassintegrati se ne aggiungono adesso 3.300 ma per loro non c'è ritorno in fabbrica

ROMA — «La Montedison la chiama cassa integrazione. Ma è un eufemismo, questi che ci propone sono dei licenziamenti in piena regola. Al termine dell'incontro tra l'azienda e il sindacato dei chimici si respira un'aria di tensione e di preoccupazione. Come aveva annunciato già ieri la Montedison si è presentata con un pacchetto di provvedimenti: i sospesi sono — per lei — 3.300, operai — non più necessari a causa dei processi di razionalizzazione e di riorganizzazione degli stabilimenti e a causa dell'accordo sottoscritto con l'Eni. I cancelli delle fabbriche si chiuderebbero inesorabilmente alle loro spalle: e nel conto degli esuberanti bisogna aggiungere a questi 3.300 lavoratori anche i quasi 1.800 che in cassa integrazione già ci sono, e da un pezzo.

L'operazione che fa la Montedison — commenta Neno Coldagelli, segretario Fulc — è semplice: ci sono problemi di competitività internazionale, di produttività? Bene, l'unica soluzione è per lei quella della riduzione della base produttiva e di conseguenza dell'occupazione. Il quadro della chimica di base (petrolchimica e fibre) è drammatico: nel corso dell'81 sono stati persi quindicimila posti di lavoro. Con questa nuova ondata di sospensioni (che riguarda non solo la Montedison ma anche l'Eni chimica e l'Enox) si arriverebbe ad un totale per l'82 che sta tra i 18 e i 19 mila occupati in meno.

La situazione è difficilissima specie in alcuni grandi stabilimenti. La Montedison ha detto, infatti, come distribuirà la «cassa integrazione». A Brindisi saranno sospesi in 1.300, 700 sono già cassintegrati, in totale fa 2.000 su un complesso di 4.000 dipendenti, è un

vero dimezzamento. A Ferrara la nuova cassa integrazione riguarda 520 persone, 150 sono i vecchi sospesi (su 2.500 dipendenti). Mano pesante anche a Priolo dove agli attuali 600 cassintegrati se ne aggiungeranno altri 700. Altri 580 sospesi a Marghera dove fuori sono già in 300. A Terzi dai 1.200 dipendenti «originari» scenderà a 850, visto che tra vecchi e nuovi i sospesi saranno 320.

avvenire con il numero di operai «strettamente necessario alla conduzione degli impianti». Ed è proprio sulla base di questa «fretta» che ieri la Montedison si è presentata all'incontro col sindacato con un piano bello e fatto su cui non c'è — a suo avviso — nulla da trattare. L'azienda di Foro Bonaparte è decisa ad avviare tutte le procedure per la cassa integrazione tempo poche ore, forse oggi stesso o al più tardi domani.

«È un metodo assurdo, inaccettabile — commentano i dirigenti della FULC —. Il sindacato non ha avuto nessun ruolo. Il governo, che pure è garante delle intese sulla chimica, non si è confrontato in alcun modo con noi. Per questa mattina a Roma è convocato il coordinamento dei petrolchimici e qui saranno decise le iniziative di lotta mentre per il 6 e 7 dicembre nazionale dell'assemblea nazionale dei lavoratori del settore.

La risposta di lotta degli stabilimenti ci sarà e sarà durissima; in molti casi (a Brindisi innanzitutto) dove nei mesi scorsi lo scontro con l'azienda che minacciava di chiudere è stato durissimo) l'annuncio della cassa integrazione significa in pratica un mezzo smantellamento. Meno occupati ma anche impianti ridotti all'osso e per il futuro (se passa la logica recessiva delle aziende) non si vede nulla di buono.

Roberto Rosciani

chewing gum per i miei denti

VIVIDENT CHEWING GUM

senza zucchero

L.250

BROOKLYN

Brevi

La Camera approva decreto per disoccupati Lauro
ROMA — La Camera ha approvato ieri il decreto che concede per dodici mesi, ai 1500 dipendenti della flotta Lauro, una indennità pari all'importo del trattamento straordinario di integrazione salariale.

Domani il pubblico impiego decide sullo sciopero
ROMA — Domani la segreteria della Federazione unitaria si riunisce con i sindacati di categoria del pubblico impiego per un esame complessivo delle vertenze contrattuali bloccate o non ancora avviate. Fra l'altro dovrà decidere, su richiesta della Funzione pubblica-CGIL, tempi e modalità per uno sciopero nazionale di tutto il settore.

Ritenuta d'acconto per le borse di studio
ROMA — Saranno sottoposte a ritenuta d'acconto, pari al 10 per cento, le somme corrisposte a titolo di borsa di studio o di sussidio di addestramento professionale. Rimane, comunque, confermata l'esclusione da Irpef e For di queste somme.

Olio d'oliva: ridotta quota anticipo CEE
ROMA — Il ministro Barolomei ha ridotto dal 70 al 50 per cento la percentuale dell'anticipo degli aiuti comunitari alla produzione dell'olio di oliva.

CONSORZIO PER L'ACQUA POTABILE AI COMUNI DELLA PROVINCIA DI MILANO

Via Rimini, 34 - 20142 Milano
Tel. 84.39.841 - 84.65.041 - 84.36.620

Sono indetti concorsi pubblici per titoli ed esami a:

- r. 5 posti di operatore specializzato (operaio) - stipendio annuo lordo L. 10.663.700 onnicomprensivo.
- Titolo di studio: diploma di scuola media superiore.
- n. 1 posto di tecnico per servizio lettori - stipendio annuo lordo L. 11.495.600 onnicomprensivo.
- Titolo di studio: diploma di scuola media superiore.
- n. 2 posti di tecnico (perito elettrotecnico) - stipendio annuo lordo L. 11.495.600 onnicomprensivo.
- Titolo di studio: diploma di perito elettrotecnico.

Il termine ultimo per la presentazione delle domande è il 30 novembre 1982.

È indispensabile il possesso della patente di guida di categoria «B».

Per informazioni e per richiedere o ritirare una copia dei bandi di concorso, rivolgersi alla Segreteria del Consorzio - Ufficio Personale - anche a mezzo telefono.